



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

**La rappresentanza politica nell’era digitale: sfide, criticità
e adattamento**

**Political representation in the digital era: challenges,
difficulties and adaptation**

Relatore:

Prof.ssa Laura Trucchia

Rapporto Finale di:

Pietro Sbrollini

Anno Accademico 2020/2021

INDICE

Introduzione	3
Capitolo 1: Il sistema politico rappresentativo in Italia e la crisi dei partiti tradizionali	
<i>1.1 Sistema elettivo di Camera e Senato</i>	4
<i>1.2 Poteri del Parlamento e del Presidente della Repubblica</i>	6
<i>1.3 I partiti politici in Italia dagli anni '80 ad oggi</i>	8
Capitolo 2: Metodi di rappresentanza e comunicazione politica tradizionali	
<i>2.1 Organizzazione delle sedi di partito e dei militanti</i>	12
<i>2.2 Comunicazione politica tradizionale</i>	13
Capitolo 3: Metodi di rappresentanza e comunicazione politica ai tempi di Internet	
<i>3.1: Social media, blog, forum</i>	15
<i>3.2 Democrazia diretta</i>	16
<i>3.3 Il caso italiano e il caso americano</i>	17
Capitolo 4: Forme di regolazione e controllo	
<i>4.1 Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGICOM)</i>	20
<i>4.2 Il garante della protezione dei dati personali</i>	21
Conclusioni	22
Bibliografia	24

INTRODUZIONE

Negli ultimi anni abbiamo assistito alla massiccia diffusione della rete Internet e ad un ampliamento notevole dei modi in cui questa può essere utilizzata. Tra questi il potenziamento della circolazione delle idee e del pluralismo, con tutti i rischi connessi, come ad esempio la divulgazione di campagne di odio sociale. La rete Internet si è anche conquistata uno spazio importante nella intermediazione politica, non solo grazie alle sue enormi potenzialità in ordine alla circolazione delle idee, ma altresì quale conseguenza dell'arretramento dei partiti politici almeno nella loro istituzionale attività di recepimento delle istanze sociali e di elaboratori di cultura politica.

L'elaborato si propone di delineare un'analisi storica della partecipazione politica in Italia, e non solo, con una specifica attenzione ai mutamenti che in questo ambito si sono affermati dal dopoguerra agli anni '80 fino ai giorni nostri. In particolare, l'analisi delle modalità di partecipazione alla vita pubblica si concentra sul loro processo di evoluzione, sulle cause, e sugli attori politici che in merito hanno influito in maniera più incisiva, con l'obiettivo di individuare il filo conduttore che ha guidato il graduale cambiamento delle relazioni tra politica e società civile, tra istituzioni e cittadino.

Nel primo e secondo capitolo si tratterà in generale del sistema politico italiano e del suo metodo di rappresentanza, dando particolare importanza anche alle loro fragilità in questi ultimi decenni e le sfide che dovranno affrontare nell'immediato futuro.

Infine, nel terzo e nel quarto capitolo si andranno ad affrontare le tematiche più attuali sia in ambito nazionale che in ambito internazionale, evidenziando le differenze e le somiglianze, e le forme di regolazione e controllo che negli ultimi anni stanno prendendo sempre più importanza con l'incrementarsi delle possibilità digitali e delle sue applicazioni cercando di impedirne utilizzi inappropriati.

CAP.I - IL SISTEMA POLITICO RAPPRESENTATIVO IN ITALIA E LA CRISI DEI PARTITI TRADIZIONALI

1.1 SISTEMA ELETTIVO DI CAMERA E SENATO

L'Italia è una repubblica parlamentare in cui il potere legislativo viene esercitato dal Parlamento.

La Costituzione italiana fonda l'ordinamento italiano a partire dalla centralità di tale organo istituzionale che fa parte, in veste autonoma ed indipendente, dell'organizzazione costituzionale dello Stato e partecipa all'esercizio della sovranità, attraverso la funzione legislativa delegata ad esso dal popolo stesso.

Il Parlamento è composto da due organi, la Camera dei Deputati o Camera, che consta di 630 deputati, e la Camera dei Senatori o Senato, composto da 315 senatori.

Il numero dei Parlamentari è stato ridimensionato dalla legge costituzionale che ha superato il referendum confermativo del 20-21 settembre 2020, a 400 deputati e 200 senatori e tale modifica entrerà in vigore con la prossima legislatura.

Sia i deputati che i senatori sono i rappresentanti politici dei cittadini italiani su mandato dei quali approvano leggi che definiscono le regole della vita pubblica e sono eletti con suffragio universale ogni cinque anni.

Le regole del sistema elettivo italiano sono definite nella Costituzione,¹ e sono state negli anni modificate sulla base di istanze maggioritarie o proporzionali.

Vi sono inoltre notevoli differenze nel sistema elettivo di Camera e Senato.

Esiste un testo di riferimento per l'elezione della Camera dei deputati, il DPR 30 marzo 1957 n. 361 che è stato modificato dalla legge 3 novembre 2017, n. 165,² la quale ha introdotto un sistema elettorale di tipo misto, basato sull'attribuzione dei seggi in parte con sistema maggioritario in collegi uninominali e in parte in modo proporzionale in collegi plurinominali.

Ulteriori modifiche sono state apportate nel corso della XVII legislatura dalla legge 27 maggio 2019, n. 51, che – senza incidere direttamente sulla configurazione del vigente sistema elettorale, come definito dalla legge n. 165 del 2017 – ha determinato il numero di seggi da attribuire nei collegi uninominali e nei collegi plurinominali sulla base di un rapporto frazionario, pari rispettivamente a $\frac{3}{8}$ e a $\frac{5}{8}$ del totale dei seggi da attribuire. Finalità della legge n. 51 è stata quella di rendere il sistema elettorale direttamente applicabile, anche a seguito dell'entrata in vigore della legge costituzionale n. 1 del 2020 che ha disposto una riduzione del numero dei parlamentari, passando da 945 a 600 componenti elettivi complessivi di Camera e Senato.

Per quanto riguarda invece il sistema elettivo del Senato, l'articolo 57 della Costituzione stabilisce che l'elezione dei senatori avvenga su base regionale in proporzione alla popolazione residente, ma riserva in ogni caso un seggio alla Valle d'Aosta, due al Molise e almeno sette (tre dalla XIX legislatura) a ciascuna altra regione.³

Dal 1948 al 1993 per l'elezione dei senatori era in vigore una legge elettorale proporzionale di collegio: ciascuna regione era ripartita in collegi uninominali, nei quali concorreva un solo candidato per lista e i seggi spettanti a ciascuna regione venivano attribuiti alle liste in proporzione ai voti ricevuti.

Dal 1993 e sino al 2005 l'elezione dei senatori è avvenuta in base a un sistema misto, regolato dalla legge Mattarella:⁴ tre quarti dei senatori erano eletti in collegi uninominali con sistema maggioritario mentre il restante quarto con sistema proporzionale.

Nel 2005 la legge Calderoli ha riformato le modalità di elezione dei senatori introducendo un sistema proporzionale con premio di maggioranza.⁵ Dopo la pronuncia di parziale incostituzionalità della legge Calderoli, dal 2017 è in vigore un nuovo sistema elettorale di tipo misto a prevalenza proporzionale² e con soglia di sbarramento, determinata su base nazionale, che esclude dalla ripartizione dei seggi le liste che ottengano meno del 3% dei voti. Non è ammesso il voto di

preferenza, cosicché i candidati sono eletti semplicemente secondo l'ordine con il quale compaiono nella lista decisa dai partiti.

1.2 POTERI DEL PARLAMENTO E DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Come anticipato il Parlamento esercita il potere legislativo.

Oltre a questo esercita anche funzioni di controllo sul Governo e di indirizzo politico.

La Costituzione italiana prevede un bicameralismo perfetto: nessuna Camera ha infatti più poteri dell'altra.

In ciascuna di esse, poi, deputati o senatori possono presentare un progetto di legge.

La Camera interessata, quindi, incarica le commissioni competenti di discutere le materie trattate nel disegno di legge. Trovato l'accordo e approvato in commissione il testo, questo viene presentato in aula, discusso e infine votato dall'assemblea; se approvato, viene trasmesso all'altra Camera del Parlamento, che ripete la medesima procedura.

La legge viene considerata esecutiva se entrambi i rami del Parlamento hanno approvato lo stesso identico testo, altrimenti questo continua ad essere discusso e votato, se ritenuto valido, oppure accantonato.

Con riferimento alla funzione di controllo del Parlamento sul Governo, poi, si precisa che la stessa si esplica attraverso le interrogazioni e interpellanze.

Le prime consistono in una domanda scritta del Parlamento al governo finalizzata ad un controllo sulla veridicità di determinato fatto e sugli eventuali provvedimenti presi; la risposta può essere data dal Ministro competente, dal Presidente del Consiglio o da un Sottosegretario, per scritto o oralmente durante l'assemblea. L'interrogante può replicare per dichiarare se è soddisfatto o meno della risposta.

Nelle interpellanze, invece, il fatto è dato per noto e si chiedono, dunque, i motivi della condotta del Governo e gli intendimenti futuri. Il tutto avviene per iscritto. Se l'interpellante non è soddisfatto della risposta, può presentare una mozione e promuovere una discussione.

Con riferimento, in ultimo, alla funzione di indirizzo politico, si precisa che la stessa si concretizza nel rapporto fiduciario sussistente tra Parlamento e Governo, che trova realizzazione nella mozione di fiducia, nella questione di fiducia e nella mozione di sfiducia (che può essere rivolta all'intero governo oppure anche a un singolo Ministro).

Altri strumenti di indirizzo politico sono le mozioni, le risoluzioni e gli ordini del giorno di istruzione al governo.

Una interessante integrazione tra funzione legislativa, funzione di controllo e funzione di indirizzo avviene in materia economica, negli atti che vengono svolti nella cosiddetta “sessione di bilancio” che comprende l'approvazione del documento di programmazione economica e finanziaria (DPEF), l'approvazione della legge finanziaria e dei bilanci.

Un altro importante compito del Parlamento è l'elezione del Presidente della Repubblica che avviene in seduta comune di deputati e senatori.

Egli non è a capo di un particolare potere (legislativo, esecutivo o giudiziario), ma li coordina e li sorveglia tutti e tre secondo le norme stabilite dalla Costituzione italiana.⁶

Il Parlamento si trova spesso a dover interagire con il Presidente della Repubblica entro il perimetro delle sue attribuzioni. Queste riguardano la funzione di rappresentanza generale dello Stato, il corpo elettorale e referendario, il potere legislativo, il potere esecutivo e quello giudiziario.

Per quanto concerne le attribuzioni di rappresentanza, il Presidente della Repubblica accredita e riceve i rappresentanti diplomatici per mezzo dei quali lo Stato italiano entra in rapporti con gli altri Stati e ratifica i trattati, cioè gli accordi con cui si vincola con essi, o con altri soggetti della comunità internazionale; dichiara lo stato di guerra; esercita il comando delle Forze Armate ed è Presidente del Consiglio supremo di difesa. E' sua prerogativa indire le elezioni delle Camere e i referendum.

Sono molteplici le attribuzioni del Presidente della Repubblica in materia legislativa: nomina i senatori a vita, convoca le Camere in casi straordinari, e le scioglie alla fine della legislatura o anticipatamente.

La facoltà più importante riguarda la promulgazione delle leggi già approvate in Parlamento cioè l'atto di firma con cui il Presidente della Repubblica rende esecutiva una legge; questo deve avvenire entro un mese dall'approvazione di essa. Il Presidente può non firmare una legge e rinviarla alle Camere per chiedere una nuova deliberazione, ma se le Camere la approvano una seconda volta, deve promulgarla.

Il Presidente della Repubblica svolge una funzione essenziale nell'ambito del potere esecutivo: egli infatti nomina il Presidente del Consiglio e i ministri ed a lui sono imputati, quali decreti presidenziali, i principali atti governativi.

Alcuni degli atti del Presidente della Repubblica che vengono emanati su proposta dei ministri competenti, sono indicati dalla stessa Costituzione: essi sono gli atti con forza di legge e i regolamenti, la nomina dei funzionari e il conferimento di onorificenze della Repubblica.

Per quanto riguarda il potere giudiziario il Presidente della Repubblica riveste il ruolo di Presidente del Consiglio superiore della magistratura cioè dell'organo di autogoverno della magistratura ordinaria. Spetta al Presidente della Repubblica la nomina di cinque dei quindici giudici della Corte costituzionale.

Può concedere la grazia a detenuti riconosciuti colpevoli e può commutare le pene.

1.3 I PARTITI POLITICI IN ITALIA DAGLI ANNI '80 AD OGGI

Dal secondo dopoguerra fino alla fine degli anni '80 i partiti politici italiani si mantennero più o meno immutati. Il centro, la destra e la sinistra erano rappresentati da alcuni partiti maggiori come la Democrazia cristiana (Dc), il Movimento sociale italiano (Msi) e il Partito comunista italiano con il Partito socialista italiano (Pci e Psi) e da alcuni partiti minori.

La classificazione di destra e sinistra era quella classica per cui la destra rappresentava i ceti più abbienti e la sinistra la classe operaia e contadina. All'inizio degli anni 90 Tangentopoli, il crollo dei

regimi comunisti e la crisi economica determinarono una profonda trasformazione della politica in Italia.

Tangentopoli provocò una crisi profonda del sistema partitico italiano ed in generale dei partiti di massa, in quanto si trattò di una bufera che travolse quasi l'intera classe dirigente italiana, dai politici a figure del mondo economico, iniziata con l'arresto di Mario Chiesa, dirigente socialista colto in flagrante mentre intascava una tangente.

I partiti più colpiti dalle vicende giudiziarie furono la Dc e il Psi, che uscirono da Tangentopoli completamente distrutti.⁷

La crisi del Pci iniziò a partire dal 1989 con la caduta del muro di Berlino e successivamente con il fallimento dei regimi comunisti.

La caduta dei regimi a ispirazione sovietica determinò la scomparsa del riferimento ideologico, dell'appoggio elettorale, e del sostegno economico per il Pci. A testimonianza palese di questo processo fu il crollo dell'elettorato del Pci (rinominato poi Partito dei Democratici di Sinistra) tra le elezioni politiche del 1979 in cui ottenne il 30,38% dei voti e quelle del 1992 in cui votarono Pci soltanto il 16,11% dei votanti.⁸

Un altro fattore che contribuì fortemente al distacco fra la classe politica ed i cittadini fu il dissesto economico che colpì l'Italia durante gli anni '90.

Dopo il boom economico degli anni '80, divenne palese l'impossibilità per lo Stato italiano di continuare a sostenere una spesa pubblica così intensa, per anni asse portante di uno stato sociale che aveva concesso agli italiani di mantenere un tenore di vita probabilmente più alto di quanto lo Stato avrebbe potuto permettersi.

Rispetto a queste dinamiche l'anno cruciale fu il 1992, quando con la firma del trattato di Maastricht viene istituita l'Unione Europea e creata l'Unione economica e monetaria. Questo trattato comportava che entro il 1999 l'Italia dovesse rientrare in parametri economici dai quali era molto lontana, a causa

soprattutto della forte spinta inflazionistica dovuta all'enorme crescita del debito pubblico in particolare durante gli anni '80.⁹

Il governo Amato, insediatosi nel luglio del 1992, fu quindi costretto ad un'inversione di rotta: emanò nel giro di due giorni due decreti che prevedevano il prelievo forzoso del 6 per mille dai conti correnti bancari ed un'imposta straordinaria sugli immobili.

Successivamente lo stesso governo presentò in Parlamento una legge che conteneva quattro deleghe che impegnavano il governo a riorganizzare i settori della sanità, della finanza locale, della previdenza e del pubblico impiego. In quello stesso anno si presentò in Parlamento un nuovo partito politico la Lega nord (Ln), fondato da Umberto Bossi, che accanto a istanze federaliste auspicava l'avvio di una nuova fase moralizzatrice della politica e imprenditoria italiana.

Con l'entrata in vigore del nuovo sistema elettorale misto e le elezioni del 1994 si entrò nel pieno della ristrutturazione del sistema partitico italiano.

La Dc si frammentò in vari tronconi: nel 1994 nacquero il Partito popolare italiano (Ppi), il Centro cristiano democratico (Ccd) e nel 1995 nacquero i Cristiani democratici uniti (Cdu), mentre singole personalità confluirono in altri partiti. I partiti minori (liberali, repubblicani e socialdemocratici) si frantumarono o scomparirono. Dei partiti storici, l'Msi, dopo le elezioni amministrative del 1993, vide invece crescere il suo ruolo politico e le sue dimensioni elettorali, grazie al suo "sdoganamento" favorito dall'alleanza di governo con Berlusconi (1994) e dal congresso di Fiuggi (1995) in cui si trasformò in Alleanza nazionale (An). Tuttavia l'elemento più rilevante e inaspettato di questa prima fase fu la nascita nel gennaio del 1994 di un nuovo partito: Forza Italia (Fi) di Silvio Berlusconi.¹⁰

Questo quadro di pluripartitismo moderato ma frammentato continuò nei primi anni del nuovo millennio, ma si semplificò drasticamente nelle elezioni del 2008 con la formazione del Partito democratico (Pd) e con le conseguenti reazioni che si ebbero nel formato e nella meccanica del sistema partitico, a partire dalla fusione di An e Fi nel Partito della libertà (Pdl). A mutare non fu tanto la meccanica competitiva, che rimase bipolare, bensì il formato del sistema partitico, con una

notevole diminuzione della frammentazione partitica. Le elezioni del 2008 ci restituirono la fotografia di un'Italia politica in cui vi erano due grandi formazioni – Pd e Pdl – che insieme raccolsero oltre il 70% dei voti e il 78% dei seggi, con un Parlamento in cui erano rappresentati sostanzialmente 5-6 partiti e dunque moderatamente frammentato, con un governo costituito da ministri affiliati a due soli soggetti politici – Pdl e Ln – e che poteva godere di un'ampia maggioranza in entrambe le Camere.¹¹

Le elezioni del 2013, con il tracollo elettorale di Pd e Pdl e lo straordinario successo del Movimento 5 stelle (M5s) di Beppe Grillo, modificarono nuovamente il sistema partitico italiano. I due principali partiti non mostrarono, infatti, alla prova delle elezioni un durevole consenso: tra il 2008 e il 2013 il Pdl perse 6.300.000 voti – passando dal 37,4% del 2008 al 21,6% del 2013 – e il Pd 3.500.000 – passando dal 33,2% del 2008 al 25,4% del 2013. Della moria di voti nei loro confronti beneficiarono l'astensionismo (si passò dal 19,5% del 2008 al 24,8% del 2013), e soprattutto il M5s tanto da far parlare di fine del bipolarismo e nascita di un sistema a tre poli: centro-sinistra, centro-destra e M5s).¹²

Se, cioè, fino al 2013 le indicazioni degli elettori si espressero entro una dinamica bipolare, con le ultime elezioni ci fu una ristrutturazione dello spazio politico, dove accanto alla contrapposizione sinistra-destra si delineava una nuova dimensione di competizione tra nuovo e vecchio, anti-establishment ed establishment.¹³ E ciò in uno scenario in cui all'affermazione dei partiti estremi si affiancava sia l'aumento dell'astensionismo che la volatilità elettorale.¹⁴

CAP.II - METODI DI RAPPRESENTANZA E COMUNICAZIONE POLITICA

TRADIZIONALI

2.1. ORGANIZZAZIONE DELLE SEDI DI PARTITO E DEI MILITANTI

Il sistema italiano dei partiti è stato caratterizzato, dal secondo dopoguerra fino ai primi anni '90, da quattro componenti: quella cattolica, quella social-comunista, quella cosiddetta “laica”, e una componente di destra.

La forza di questo sistema si basava sulla stretta connessione con la trama strutturale del paese: quasi ogni cittadino nasceva già dentro un certo sistema di relazioni, partecipava ai vantaggi e agli svantaggi di quella appartenenza, e ripagava questo fatto con la fedeltà elettorale.

Ciascuna componente aveva le sue aree di dominio pressoché esclusivo, tanto che era normale parlare di “mondi”: quello cattolico, quello socialcomunista e quello laico.

La destra aveva anch'essa qualche enclave, ma più circoscritta e soprattutto più mascherata, perché ovviamente era delegittimata dalla sua opzione “nostalgica”.¹⁵

Ogni gruppo politico disponeva di un suo sistema culturale con precise figure di riferimento, i suoi linguaggi gergali, le sue abitudini sociali che ruotavano intorno a diversi luoghi e ricorrenze.

A questo proposito i partiti avevano una diffusione capillare sul territorio, dai piccoli comuni fino alle città più grandi, attraverso le sedi di partito, in cui i militanti e simpatizzanti si incontravano per discutere i principali fatti di attualità, prendere iniziative sul territorio o semplicemente per trascorrere del tempo insieme.

Le sedi dei partiti potevano poi avere denominazioni diverse come sezioni, cellule e circoli. I due più grandi partiti, la Dc e il Pci, concepivano la loro organizzazione come partiti di massa che partendo dalla società facevano politica nei suoi molteplici aspetti.

In questo senso i partiti svolgevano le loro funzioni di trasmissione della domanda politica, rappresentanza di interessi, espressione di un'ideologia condivisa, e a fiancheggiarli c'erano sindacati, istituti di patronato, enti di assistenza, e circoli ricreativi.

Le parrocchie, l'Azione cattolica, la Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI), ad esempio, avevano la Dc come punto di riferimento, mentre le Case del Popolo, l'Associazione Ricreativa e Culturale Italiana (ARCI), le Feste dell'Unità erano espressione di quella parte di società che si identificava nell'ideologia del Pci. Queste strutture costituivano solo in secondo ordine strumenti di propaganda politico-elettorale. In prima istanza erano potenti risposte a bisogni reali di condivisione di valori, di socializzazione, di educazione al vivere in comunità, e solo in seconda istanza si configuravano come canali di mediazione fra i partiti politici e la società.¹⁶

2.2 COMUNICAZIONE POLITICA TRADIZIONALE

I partiti di massa furono i principali protagonisti del processo di costruzione e consolidamento della democrazia.

Fin dall'immediato dopoguerra dovettero affrontare il problema della comunicazione delle proprie scelte secondo modelli che non furono solo quelli della informazione, ma soprattutto quelli della educazione.

La stampa fu in quegli anni la principale risorsa che i partiti utilizzarono per riprendere il contatto pieno con l'opinione pubblica e per guadagnare la leadership dell'elettorato.

Quotidiani e settimanali erano più o meno come ora, però più autorevoli. I quotidiani di partito erano molto più letti.

Nella stampa si affermò la tendenza ad impegnarsi nella illustrazione delle posizioni specifiche di ogni partito e dei contrasti con quelle altrui. La stampa portò cioè alla ribalta la persistenza di precisi disegni contrapposti dei diversi partiti e questa contrapposizione si faceva ovviamente più acuta in campagna elettorale.

La competizione elettorale consisteva sostanzialmente in uno scontro tra due civiltà, tra due mondi incomunicabili e in conflitto permanente.

Il potere assoluto della stampa fu scardinato con l'avvento del mezzo televisivo.

Nel nostro paese il piccolo schermo offriva per la prima volta al popolo italiano le immagini e le voci dei *leader* di partito impegnati nel confronto elettorale.

Era il novembre del 1960 e lo spazio televisivo destinato alle campagne elettorali (Tribune elettorali) o alla politica nel suo complesso (Tribune politiche) non comportò alcun cambiamento di strategia e di dinamiche comunicative.

La televisione venne vista come un'opportunità per rivolgersi ad un pubblico più vasto di quello che riempiva allora le piazze che, tuttavia, non scalfiva assolutamente la centralità accordata alle strutture di partito e alle organizzazioni collaterali nella produzione e diffusione della propaganda politica ed ideologica.

Concependo questo media come un semplice canale attraverso cui tutti i *leader* politici comunicavano ai telespettatori i loro programmi elettorali, si affermò il carattere di servizio della televisione pubblica e il suo ruolo per una più piena realizzazione della vita democratica del paese.¹⁷

Questo sistema restò immutato fino agli inizi degli anni '80.

Infatti a partire dalla campagna elettorale del 1983 i processi comunicativi e socio-politici furono radicalmente differenti dalle campagne cosiddette precedenti. Si verificarono la spettacolarizzazione e la personalizzazione della politica.

Nella tornata elettorale del 1983 ci fu il ricorso massivo allo strumento degli *spot* elettorali. Essi furono l'inizio di una nuova fase di centralità dell'utilizzo del mezzo televisivo nella comunicazione politica che culminerà poi nel 1994 con la discesa in campo di Silvio Berlusconi. Non fu solamente la comunicazione politica, ma anche il ruolo dei partiti ad essere molto diverso a partire dal 1983: dalla centralità degli stessi alla centralità dei mezzi di comunicazione, si invertirono radicalmente i rapporti di forza. Addirittura nel 1994 Forza Italia nacque *ex novo* senza una propria

struttura territoriale, segnando la supremazia del mezzo televisivo e della comunicazione sulle vecchie logiche di rappresentanza politica.^{18,19}

CAPITOLO.III - METODI DI RAPPRESENTANZA E COMUNICAZIONE POLITICA AI TEMPI DI INTERNET

3.1 SOCIAL MEDIA, BLOG, FORUM

Negli ultimi anni abbiamo assistito alla massiccia diffusione della rete Internet e ad un ampliamento notevole dei modi in cui questa può essere utilizzata. Tra questi il potenziamento delle circolazione delle idee e del pluralismo, con tutti i rischi connessi, come ad esempio la divulgazione di campagne di odio sociale.²⁰ La rete Internet si è anche conquistata uno spazio importante nella intermediazione politica, non solo grazie alle sue enormi potenzialità in ordine alla circolazione delle idee, ma altresì quale conseguenza dell'arretramento dei partiti politici almeno nella loro istituzionale attività di recepimento delle istanze sociali e di elaboratori di cultura politica.²¹ La multimedialità e l'interattività permettono di reperire più facilmente notizie, dati e informazioni, e anche la creazione di nuove e diverse forme di aggregazione sociale su questioni di interesse comune. Le principali forme di aggregazione e comunicazione via web sono i social media, i blog e i forum. I social media fanno sì che si creino gruppi di persone che condividono foto, video, opinioni e contatti. Ci si può iscrivere a gruppi di interesse, anche politici, e vedere quindi in tempo reale comunicazioni e opinioni dei leader. I social media più influenti sono Facebook e Twitter. I blog sono dei siti all'interno dei quali singole persone o organizzazioni possono periodicamente pubblicare pensieri, considerazioni o altro. Il sito può essere creato e personalizzato graficamente dal blogger. I lettori possono interagire con il blogger e tra di loro, commentando direttamente gli articoli. I forum sono invece dei siti di discussione online su argomenti specifici che possono riguardare varie tematiche. Tutti gli utenti della rete possono leggere ma per scrivervi è necessaria una registrazione. L'amministratore può

modificare o cancellare messaggi, accettare o negare l'accesso agli utenti e chiudere il forum. Con l'avvento di queste nuove forme di comunicazione via web, anche le campagne elettorali, volte ad acquisire il consenso popolare, si sono trasformate e non sono più circoscritte ad un luogo ed a un tempo limitati, ma sono diventate permanenti e invadono quella che è la normale e ordinaria attività di governo. Gli elettori diventano quindi parte attiva del contesto politico attraverso la possibilità di interagire direttamente con i leader ed esprimere continuamente la propria opinione.

3.2 DEMOCRAZIA DIRETTA

L'uso massiccio degli strumenti informatici per fini di consultazione popolare, allo scopo cioè di recepire idee e proposte che provengono dalla società, ha determinato l'avvento di forme di democrazia diretta che si differenziano in modo profondo dalla democrazia rappresentativa sulla quale si basa il nostro ordinamento politico-istituzionale, definito nella Costituzione. La consultazione della base dei votanti viene effettuata direttamente dagli stessi rappresentanti o talvolta da altre figure politiche, anche non istituzionali.²² Si tratta di circuiti alternativi a quelli più tradizionali della rappresentanza politica che si pongono oggi a supporto della stessa attività dei partiti, in aggiunta agli istituti di democrazia partecipativa costituzionalmente previsti e disciplinati. Tuttavia il ricorso massiccio a questi nuovi metodi pone dei seri problemi di ordine istituzionale, e non solo, che potrebbero convertirsi in un inquietante detonatore in grado di fare implodere definitivamente il funzionamento del sistema politico. Infatti, va a riguardo notato che, da occasione utile per consentire ai rappresentanti politici di comprendere gli effettivi bisogni dei "rappresentati", l'uso di piattaforme digitali, utilizzate come collettore delle istanze sociali da veicolare successivamente nelle sedi di decisione politica come le sedi parlamentari, potrebbe persino risolversi nell'annullamento del "divieto di mandato imperativo" stabilito dall'articolo 67 della Costituzione. Questo articolo fu scritto per garantire la libertà di espressione dei membri eletti nel Parlamento italiano. Per garantire la democrazia i costituenti ritennero opportuno che ogni singolo parlamentare non fosse vincolato da alcun obbligo né verso il partito cui apparteneva quando

si era candidato, né verso il programma elettorale, né verso gli elettori che, votandolo, lo avevano incaricato di rappresentare i loro interessi e le loro idee. Il vincolo che lega l'eletto agli elettori assume quindi la natura di responsabilità politica. Nel momento in cui i rappresentanti cessano di essere liberi nell'interpretare i bisogni sociali e cominciano sempre più a doversi adeguare a istruzioni veicolate attraverso la rete, al fine di non perdere il consenso, non viene rispettato quanto indicato dall'articolo 67.²³ Questo cambiamento potrebbe trasformare profondamente il senso della responsabilità politica dalla forma individuale del singolo parlamentare ad una forma diffusa in cui vengono raccolte le istanze degli utenti della rete.²⁴ L'uso delle consultazioni in via informatica presenta diversi aspetti anomali rispetto alle regole giuridiche in tema di rappresentanza politica. In primo luogo queste avvengono a intervalli di tempo non regolari, né predeterminati su temi di volta in volta individuati dai cosiddetti "capi politici", che non si sa bene con quale sistema vengano individuati. Inoltre, non tutti gli utenti della rete possono connettersi alle piattaforme utilizzate nel tempo stabilito. Queste piattaforme, inoltre, appartengono a società per lo più private i cui proprietari non sono ben identificabili. Tuttavia, per quanto questi processi possano considerarsi irreversibili, occorre prestare molta attenzione ed elaborare sistemi di controllo perché l'idea di una democrazia diretta potrebbe rivelarsi una vera e propria distopia.²⁵

3.3 IL CASO ITALIANO E IL CASO AMERICANO

Molti politici italiani si sono avvalsi da subito delle possibilità offerte dalla rete. Prendiamo in considerazione due casi emblematici, quello di Matteo Salvini della Lega Nord e quello di Beppe Grillo, fondatore del Movimento 5 Stelle.

Matteo Salvini conta circa 7,8 milioni di follower sui suoi profili principali dei quattro maggiori social network (Instagram, Facebook, Twitter e TikTok), ed ha fatto di essi lo strumento di forza della sua comunicazione, mostrandosi come uno del popolo, che ha a cuore la salute, il piacere e l'appagamento dei propri cittadini, trattando tematiche populiste con toni e termini popolari. Caratteristica principale dei suoi interventi è il tono acceso e duro utilizzato in interventi di critica politica e sociale, ed il tono

amichevole, talvolta familiare, utilizzato nei suoi post con il frequente utilizzo di parole come “italiani”, “amici” e “fratelli” che riescono sempre a generare sentimenti di familiarità. Anche i temi scelti fanno leva su tematiche di interesse pubblico come la sanità, l’immigrazione, la sicurezza pubblica e il patriottismo e suoi interventi sono volti a catturare l’attenzione utilizzando più la sfera delle emozioni che quella della razionalità.

Il leader del Movimento 5 Stelle, Beppe Grillo, è invece partito da un semplice blog ed è diventato il leader di un partito di governo per tre esecutivi differenti. Ciò è stato possibile grazie alla sua campagna online e televisiva, non essendo inizialmente un vero e proprio uomo politico, utilizzando appunto questi mezzi di comunicazione di massa come altoparlante per il suo messaggio. I mezzi più utilizzati sono i social media più importanti, quali Facebook, Twitter ed Instagram, ma a differenza dei suoi oppositori ha come punto di riferimento il suo stesso blog, <https://beppegrillo.it>. Per quanto riguarda gli argomenti, vengono trattate tematiche varie, dalla politica fino a temi scientifici e culturali. Nel blog sono presenti generalizzazioni molto frequenti nei discorsi di Grillo come “vecchio”, “corrotto”, “buoni e cattivi”, “pulito e disonesto”, “corretto e scorretto”. Per quanto riguarda invece i social media la strategia è quella di puntare sulle emozioni, specialmente quelle negative: proprio come Matteo Salvini punta sulla paura e frustrazione della popolazione, per la quale si propone come “salvatore”, colui che farà superare tale rabbia e rancore insito nei confronti della classe dirigente presentandosi appunto come leader di un movimento popolare.

Il caso americano di utilizzo del web a fini politici più interessante e controverso riguarda l’ex presidente Donald Trump. L’uso dei social media da parte di Donald Trump ha attirato l’attenzione da quando è entrato a far parte di Twitter nel 2009. Ha twittato spesso durante la campagna elettorale del 2016 fino agli ultimi giorni del suo mandato da presidente. In dodici anni, dalla creazione del suo account fino al suo divieto permanente, Trump ha twittato circa 57.000 volte. In nome del "pubblico interesse", l’account Twitter di Trump è rimasto senza moderazione per la maggior parte della sua presidenza, nonostante abbia spesso pubblicato dichiarazioni controverse e false. Nel 2020 Trump

ha diffuso disinformazione sulla pandemia da COVID-19 e ha erroneamente suggerito che il voto postale e la frode elettorale potevano compromettere le elezioni presidenziali. Dopo la sua sconfitta elettorale, a vantaggio di Joe Biden, Trump ha costantemente contestato la veridicità dei risultati elettorali. Inoltre i suoi tweet hanno avuto un ruolo determinante nell'incitamento all'attacco del 6 gennaio 2021 al Campidoglio degli Stati Uniti durante il conteggio formale dei voti elettorali. In seguito a questi fatti le società di social media hanno iniziato a imporre divieti semi-permanenti contro Trump: l'8 gennaio, il Consiglio di amministrazione di Twitter decideva di bloccare l'*account* del Presidente uscente per il rischio di ulteriori incitamenti alla violenza,²⁶ a seguire anche Facebook, Instagram, Twitch e Snapchat hanno sospeso l'*account* di Trump. Apple e Google hanno rimosso Parler, un'applicazione molto usata dai suoi sostenitori, e Amazon ha privato il medesimo *social* dello spazio di archiviazione dei dati. Queste decisioni a catena hanno provocato risposte divergenti. Da una parte, ci sono state reazioni indignate per la violazione della libertà di espressione scelta da un *management* aziendale; dall'altra, la decisione di silenziare Trump è stata accolta con sollievo, come se una mina pronta a esplodere fosse stata disinnescata appena in tempo.

CAP.IV – FORME DI REGOLAZIONE E CONTROLLO

4.1 AUTORITÀ PER LE GARANZIE NELLE COMUNICAZIONI

L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, o Agcom è un'agenzia indipendente istituita dalla legge n. 249 del 1997. Indipendenza e autonomia sono gli elementi costitutivi delle sue attività e decisioni.

L'Agcom è un'istituzione "convergente". Svolge quindi funzioni regolatorie nei settori delle telecomunicazioni, dell'audiovisivo, dell'editoria e, più recentemente, degli uffici postali.

L'Agcom è anche un'agenzia di garanzia: la legge statutaria attribuisce all'agenzia un duplice compito, quello di assicurare la corretta concorrenza degli operatori nel mercato e di tutelare la fondamentale libertà di consumo degli utenti.

I profondi cambiamenti apportati dalla digitalizzazione dei segnali, che regolano il sistema di trasmissione di audio (anche voce), video (anche TV) e dati (anche Internet), sono alla base della scelta della modalità di convergenza, varata dal legislatore italiano, e condivisa a livello europeo e internazionale.

Come altre Autorità previste dall'ordinamento italiano, l'Agcom risponde al Parlamento, che ne stabilisce i poteri, definisce i regolamenti ed elegge i membri.

Gli organi dell'Autorità sono: il Presidente, il Comitato Infrastrutture e Reti, il Comitato Servizi e Prodotti e il Consiglio. (<https://www.agcom.it/che-cos-e-l-autorita>).

Particolarmente interessante è il servizio che l'Agcom svolge riguardo la rete Internet. Questa ha infatti il compito di costituire una banca dati di tutte le reti di accesso ad Internet esistenti sul territorio nazionale. Per costituire la banca dati, l'Autorità ha avviato un progetto con i principali operatori, mediante il quale sono stati definiti e collaudati i formati di scambio, le metriche di misurazione, le modalità di acquisizione, il conferimento e l'aggiornamento delle informazioni e le relative tecniche per la gestione dei flussi informativi in ingresso e uscita.

Un report pubblicato recentemente ha messo in luce quanto sia cresciuto l'utilizzo della linea internet di casa negli ultimi 2 anni. In particolare, dallo studio condotto emerge che dal 2019 ad oggi il consumo di traffico dati su rete fissa sia raddoppiato e questo è un dato senz'altro significativo, soprattutto se consideriamo che il trend è destinato a crescere ulteriormente in futuro.

4.2 IL GARANTE DELLA PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI

I Compiti del Garante sono definiti dal Regolamento (UE) 2016/679 e dal Codice in materia di protezione dei dati personali (decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196), adeguato alle disposizioni del Regolamento (UE) 2016/679 tramite il Decreto legislativo 10 agosto 2018, n. 101, oltre che da vari altri atti normativi italiani e internazionali.

Il garante per la protezione dei dati personali, tra l'altro, si occupa di: verificare se il trattamento dei dati personali è conforme a regolamenti e leggi e regolamenti nazionali; cooperare con altre agenzie di regolamentazione e fornire assistenza reciproca per garantire l'applicazione e l'attuazione coerenti delle normative; controllare i reclami (in caso di trattamento di violazioni delle normative) e inviare avvisi ai titolari o responsabili del trattamento; imporre restrizioni temporanee o definitive al trattamento; adottare le misure richieste dalla normativa per la protezione dei dati personali; inoltre prendere l'iniziativa di segnalare al Parlamento e ad altri enti la necessità di adottare disegni di legge su questioni relative alla protezione dei dati personali.

(<https://www.garanteprivacy.it/home/autorita/compiti>).

Occorre quindi ricordare di quanto sia pericoloso per la propria privacy esporsi eccessivamente sui siti online, social media, blog o forum, ma anche della presenza del garante nel caso di abusi nel trattamento dei dati personali.

CONCLUSIONI

Una democrazia rappresentativa come l'Italia, inserita nel contesto del mondo globalizzato ed occidentale, necessita di un fondamento democratico e di legittimazione che parta dal basso, dal cittadino. Nel corso della storia del nostro Paese questo rapporto fra la classe dirigente e cittadini è stato scandito, come abbiamo visto, da fasi molto diverse tra loro. Nel secondo dopoguerra ci fu la necessità di istituzionalizzare le formazioni partitiche, indispensabili enti di collegamento fra il mondo della società civile e quello del potere pubblico e questo comportò l'accrescimento dell'importanza del ruolo del partito, in un periodo storico in cui i partiti di massa possedevano sia un intenso fondamento ideologico, che la capacità di incanalare al loro interno il proprio elettorato di riferimento. Nei decenni successivi il costante ruolo assistenziale dei partiti nella vita del cittadino divenne anacronistico. Ciò anche a causa della presenza di questi in ogni ambito dello Stato, tanto da rendere l'Italia una cosiddetta Repubblica dei partiti con le formazioni politiche infiltrate in ogni settore del Paese, da quello economico a quello amministrativo senza escludere il malaffare e la criminalità organizzata. Inoltre, in particolar modo durante gli anni '80, la televisione cominciò ad assumere un ruolo sempre più centrale nella politica, grazie alla sua capacità di entrare in contatto col cittadino, avviando un percorso che la porterà a sostituire lentamente la militanza e la partecipazione attiva. L'irrompere dei nuovi media e in particolare di Internet nello spazio dei rapporti tra media e potere ha provocato ulteriori cambiamenti nelle modalità classiche di interazione. La rete ha permesso a chiunque di fare informazione libera, indipendente, e ha introdotto forme inedite di controllo dal basso. Grazie alla sua apertura e alla sua natura multiforme e multicanale, il web ha dato un ruolo attivo al cittadino, un tempo relegato al ruolo di fruitore passivo dell'informazione. La nascita di siti, blog di informazione, di dibattito politico, e soprattutto dei social media ha introdotto nel circolo della comunicazione politica voci che prima non esistevano o non avevano gli strumenti per farsi sentire. La democrazia nell'era di Internet non è più la democrazia dei partiti. In rete i cittadini costruiscono i propri spazi di relazione e di informazione, di dialogo, di confronto e, se necessario, di

mobilitazione. Gli esponenti politici, dall'altro lato, hanno trovato nei nuovi ambienti mediali, spazi nei quali poter gestire in prima persona la propria immagine, e hanno saputo reagire prontamente, chi più e chi meno, alle opportunità offerte da Internet. Tuttavia, la partecipazione digitale che si risolve in una democrazia diretta è un modello che palesa alcuni difetti. Innanzitutto, si perde il senso della politica rappresentativa, stabilita dalla Costituzione, e inoltre attraverso la rete è possibile che siano mobilitate persone a scopi illeciti, effettuate campagne d'odio o divulgate notizie false. Occorre quindi vigilare e impedire che uno strumento nato per aumentare la partecipazione dei cittadini si risolva invece in un mezzo per controllarli o addirittura manipolarli. In conclusione, poiché il processo di informatizzazione della democrazia è un processo irreversibile, occorre definire nuovi strumenti di controllo per fare in modo che la democrazia digitale possa diventare una realtà che offra reali vantaggi a tutti i cittadini.

BIBLIOGRAFIA

1. Costituzione della Repubblica italiana. Parte II, Ordinamento della Repubblica. Titolo I, Il Parlamento, Sezione I, Le Camere.
2. Legge 3 novembre 2017, n. 165, in materia di "*Modifiche al sistema di elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*".
3. Legge costituzionale 9 febbraio 1963, n. 2, in materia di "*modifiche agli articoli 56, 57 e 60 della Costituzione*".
4. Decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 535, in materia di "*Ripartizione dei collegi per il Senato*".
5. Legge 21 dicembre 2005, n. 270, in materia di "*Modifiche alle norme per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*".
6. Costituzione della Repubblica italiana. Parte II, Ordinamento della Repubblica. Titolo II, Il Presidente della Repubblica.
7. Di Nucci L, *La democrazia distributiva: Saggio sul sistema politico dell'Italia repubblicana*. Il Mulino, 2016, p. 107.
8. Archivio storico delle elezioni, Camera dei Deputati, Ministero dell'Interno: <http://elezionistorico.interno.it/index.php?tpel=C>
9. Gruppo di Ancona, *Trasformazioni dell'economia e della società italiana. Studi in onore di Giorgio Fuà*. Il Mulino, 1999.
10. Morlino L, *Democrazie e democratizzazioni*. Il Mulino, 2003.
11. D'Alimonte R, Chiaramonte A, *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*. Il Mulino, 2010.
12. Chiaramonte A, Emanuele V, *Volatile e tripolare: il nuovo sistema partitico italiano*. CISE (Centro italiano studi elettorali), 2013.

13. Bellucci P, Segatti P, *Votare in Italia*. il Mulino, 2013.
14. Cerruto M, *La partecipazione elettorale in Italia*. Quaderni di Sociologia, LVI, 3, pp. 17-36, 2012.
15. Pombeni P, *Il sistema dei partiti dalla Prima alla Seconda Repubblica*. Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea, Convegno Nazionale, Aosta, 13-15 settembre 2012.
16. Massari O, *La parabola dei partiti in Italia: da costruttori a problema della democrazia*. Democrazia e diritto n. 3-4, 2009.
17. Amoretti F, *La comunicazione politica nelle democrazie post-elettorali*. Cosmopolis, XVII, 1-2, 2020.
18. Mazzoleni G, *La comunicazione politica*. Il Mulino, 2004.
19. Novelli E, *La Turbopolitica. Sessant'anni di comunicazione politica e di scena pubblica in Italia: 1945-2005*. BUR, 2006.
20. Galluccio A, *Punire la parola pericolosa? Pubblica istigazione, discorso d'odio e libertà di espressione nell'era di internet*. Giuffrè Editore, 2020.
21. Calise M, Musella M, *Il Principe digitale*. Editori Laterza, 2019.
22. D'Amico M, *Forum-Le sfide della democrazia digitale*. Associazione Gruppo di Pisa, 232, 2019.
23. Ciancio A, *La garanzia del libero mandato parlamentare tra disciplina di gruppo e trasformazioni dei partiti*. Diritti Fondamentali, 1, 2021.
24. Rescigno GU, *La responsabilità politica*. Giuffrè Editore, 1967.
25. Costanzo P, *Big Data e democrazia. La "democrazia digitale" (precauzioni per l'uso)*. Dir. Pubbl., 1, 2019.
26. Conger K, *Mike I, Inside Twitter's Decision to Cut Off Trump. The New York Times, January 16, 2021.*